

Il bambino senza nome

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Rosa Montone**

**IL BAMBINO SENZA NOME**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2022  
**Rosa Montone**  
Tutti i diritti riservati

## Prefazione

“Il bambino senza nome” è la storia di Matteo, un bambino alla ricerca delle sue origini a cui è stato raccontato, dalla famiglia adottiva, di essere stato trovato in una scatola in giardino. Matteo vuole saperne di più, perciò inizierà un lungo percorso alla ricerca delle proprie radici... un'avventura ancora in corso, durante la quale capirà che il viaggio in sé è più importante della destinazione.

L'opera si compone di un prologo, 21 capitoli (senza titolo) e una conclusione. Sono presenti numerosi discorsi diretti fra i personaggi.

I temi trattati all'interno dell'opera sono molteplici: l'amore, l'amicizia, la scoperta, la fiducia, la crescita, la paura, il coraggio, la forza.

Durante la lettura di questo libro si può notare la spiccata sensibilità di Rosa Montone nella trasposizione su carta delle emozioni dei personaggi; sentimenti che, dal protagonista ai personaggi secondari, accomunano tutta l'umanità. Consiglio a tutti la lettura di questo racconto.

“Il bambino senza nome” è una storia di vita, uno spaccato di realtà autentica in cui immedesimarsi. Un libro per giovani e adulti, un'opera che ha del potenziale.



## Prologo

A volte le storie ce le hai dentro, altre nascono per caso, questa è nata con un “invito” e un “suggerimento”.

In un pomeriggio di fine maggio, finiti i compiti, Battista (il ragazzino che in quel periodo ho seguito un po' nello studio) di punto in bianco mi chiede: «Rosa, stai già scrivendo un altro libro?»

Ed io gli ho risposto di no e poi così, giusto per non lasciare cadere la conversazione, di rimando dico a lui: «È che non so bene che storia potrei scrivere.»

«Potresti raccontare la storia di un bambino che viene abbandonato, ma che poi viene accolto con amore da una famiglia!» mi risponde subito Battista.

E mi si è come accesa una lampadina. Ho acceso il computer e di getto ho scritto le prime cinque righe, poi le ho lette a Battista e gli ho chiesto se gli piacesse quello che avevo scritto e se, lette quelle prime righe, avrebbe proseguito la lettura del “libro”.

E lui mi fa: «Bello, mi piace, adesso però devi andare avanti.»

Ed io l'ho fatto.



# 1

Era nato senza nome in una notte d'estate.

Ma questo lui lo seppe solo il giorno in cui compì 13 anni.

Prima di allora non aveva neanche minimamente sospettato che quelli che da sempre chiamava mamma e papà non fossero i suoi genitori naturali.

Non fu una cosa bella da sentirsi raccontare, anzi fu proprio uno tsunami, una tragedia; fu come se il mondo gli crollasse addosso.

Per giorni si rifiutò di parlare con la mamma e con il papà; a stento sedeva a tavola per mangiare qualcosa, per il resto del tempo trascorso in casa se ne rimaneva nella sua stanzetta.

«Ti abbiamo trovato in una scatola di cartone sotto la grande farnia in giardino...»

Quelle parole gli rimbombavano dentro la testa e rimbalzavano nel cuore, che gli si stringeva ogni volta che le risentiva tra i suoi pensieri.

Eppure, anche se era arrabbiato, non riusciva a non volere bene a quelle due amorevolissime persone che lo avevano accolto e cresciuto proprio come fosse figlio loro.

«Ma perché mi hanno tenuto nascosta una cosa così importante?» si chiedeva il giovane ragazzo. «Perché non mi hanno detto tutto fin da subito?»

Queste e mille altre domande ancora si faceva il piccolo uomo disteso sul suo letto con lo sguardo perso nel vuoto.

Passarono quasi due settimane prima che si decidesse a rivolgere di nuovo la parola ai suoi genitori.

E fu proprio una parola soltanto e allo stesso tempo una domanda: «Perché?»

Ma era un perché che ne racchiudeva tanti altri.

Perché non mi avete mai detto nulla? Perché rivelarmelo proprio il giorno del mio tredicesimo compleanno? Perché mi avete comunque tenuto con voi? Perché non ho fratelli o sorelle? Perché proprio nel vostro giardino e sotto una farnia?...

Cominciò mamma Marisa a dare qualche risposta ritornando con la memoria a quella notte d'estate di 13 anni prima.

«Io e il tuo papà eravamo già sposati da otto anni e non avevamo figli, non potevamo averne. E sì che ne avevamo provate tante di strade per diventare genitori! Ma nessuna ci aveva reso tali. Così ormai avevamo perso ogni speranza di poter avere un figlio e stavamo meditando di provare con l'adozione, percorso tutt'altro che semplice pure quello. Ricordo che quella sera, era un giovedì, faceva particolarmente caldo, eravamo in agosto, e così pensammo di metterci in giardino sul dondolo vicino alla fontana sotto la farnia.»

«Lo ricordo benissimo anch'io» intervenne il papà. «La mamma aveva preso un libro e il telescopio con cui mi divertivo ad osservare le stelle.»

«Sì, ora che lo dici» riprese mamma Marisa «me ne ricordo bene; era *Il Piccolo Principe* il libro che stavo leggendo.

Ma non voglio divagare e vengo al dunque: eravamo ormai giunti al dondolo, quando papà si accorse di uno scatolone vicino al tronco dell'albero.»

«Uno scatolone che sapevo per certo non ci fosse prima» aggiunse il papà continuando il racconto di sua moglie «perché ero andato a portare fuori la spazzatura e se ci fosse stato lo avrei visto senz'altro, dal momento che si trovava proprio di fronte ai bidoni per la raccolta del vetro.

Mi avvicinai per capire di cosa si trattasse e ti vidi: eri lì dentro, avvolto in un lenzuolino bianco con degli angioletti e delle roselline ricamate in fila, che dormivi succhiandoti il pollice.

Ero così sopraffatto dalla cosa che rimasi immobile ed ammutolito, tanto che la mamma si avvicinò spaventata e mi stratonò per farmi riavere dallo stupore.

Ricordo che balbettai qualcosa di indecifrabile, mentre tua mamma si era già avvicinata allo scatolone e ti aveva preso in braccio. Tu, intanto, ti eri svegliato e avevi iniziato a piangere, io fui preso da un insieme di panico, ansia e gioia, mamma invece sembrava fosse accaduta la cosa più normale del mondo: con te tra le braccia si sedette sul dondolo e prese a ninnarti cantandoti una nenia lenta e dolce che ti riaddormentò.»

«È quello che fanno le mamme quando i figlioli piangono, cosa c'era da stupirsi!» soggiunse la signora Marisa con la stessa espressione serafica di quella notte. «Tu piangevi ed io ti ho cullato. Era ormai tardi e così per quella notte sicuramente ti avremmo tenuto con noi, poi l'indomani avremmo deciso il da farsi. Papà prese lo scatolone, dopo aver guardato attorno se ci fosse qualche altra cosa, e rientrammo in casa.

Nello scatolone, oltre te avvolto nel lenzuolino, c'erano un medaglione e una busta.»

«Il medaglione» disse papà Carlo «è quello che indossi sempre e che ti abbiamo regalato quando hai compiuto sei anni e la busta conteneva una lettera e un'altra busta un po' più piccola. La lettera riportava alcune informazioni e una sorta di istruzioni da seguire, alle quali noi ci siamo attenuti scrupolosamente.

Intanto c'era scritto che avevi un mese esatto, il che voleva dire che eri nato il 13 di luglio, dal momento che la sera in cui ti abbiamo trovato era il 13 agosto; poi che non ti era stato dato un nome, perché era giusto te lo dessero le persone che si sarebbero prese cura di te e infine che avremmo dovuto regalarti il medaglione quando avessi compiuto sei anni, che non avremmo dovuto rivelarti nulla fino al giorno del tuo tredicesimo compleanno e che, appena ti sarebbe sbollita la comprensibile rabbia, ti consegnassimo la seconda busta.»

«Ovviamente tutto questo solo se avessimo deciso di tenerti con noi e di volerti bene» soggiunse la mamma «altrimenti ti avremmo dovuto portare al convento dei frati cappuccini e lasciare lì nella vecchia ruota degli esposti.

Questa seconda ipotesi non l'abbiamo nemmeno presa in considerazione. Ti avremmo tenuto con noi e cresciuto come un figlio, quel figlio che fino ad allora avevamo sempre desiderato. Certo c'erano gli aspetti legali e burocratici da risolvere, ma ci avremmo pensato dopo. Per quella sera avevamo fatto tutto quello che era possibile fare.»

Il ragazzo, che fino a quel momento aveva ascoltato in silenzio, seguendo con lo sguardo ora la mamma